

# CIRCAP

---

## RESEARCH NEWS

# La nuova classe politica nel Parlamento Europeo



---

nota del 4 giugno 2014

## **CIRCaP Research News**

### La nuova classe politica nel Parlamento Europeo

Nota del 4 Giugno 2014

Hanno partecipato alla raccolta dei dati e alla elaborazione della nota:  
Stefano Braghioli, Pellegrino Cammino, Simone Cresti, Nino Faraone, Luca Verzichelli,  
Francesco Visconti



A una settimana dal voto, questa nota offre una prima riflessione sui dati provvisori relativi agli eletti nel nuovo Parlamento Europeo (PE).

Il voto europeo del 22-25 Maggio 2014 è stato molto importante. Forse decisivo per i destini dell'Unione Europea, come hanno segnalato molti osservatori in questi giorni. Tuttavia, i commenti del dopo-voto hanno riguardato soprattutto i difficili equilibri che si presentano nel sistema partitico Europeo, a seguito dell'affermazione di molte nuove forze politiche - di diversa ispirazione ma unite dalla critica nei confronti dell'attuale ordine comunitario. Tali forze hanno sicuramente ridimensionato il peso delle famiglie partitiche tradizionali, quelle che hanno accompagnato il percorso istituzionale del PE fin dalla sua prima elezione, ma non sappiamo ancora molto sul consolidamento di tali forze nell'arena istituzionale e sul profilo politico dei suoi eletti al cospetto dei partiti europei tradizionali.

La nota muove dunque dal tema della continuità presente nella classe politica europea. Da tempo, tra le ricerche promosse dal CIRCaP, trova posto un lavoro di aggiornamento sulle qualità dei parlamentari europei, che affianca altri progetti sulle caratteristiche delle élite politiche nelle democrazie del vecchio continente. Riteniamo che queste prime riflessioni sul ricambio e sui profili politici degli eurodeputati possano completare le analisi che abbiamo letto in questi ultimi giorni sul significato complessivo di questa tornata elettorale.

In particolare, la nota muove dai dati sul tasso di ricandidatura e di rielezione in tutti i segmenti nazionali del ceto politico europeo. L'ampiezza del profilo politico dei deputati europei eletti nel 2014 verrà poi analizzato in relazione all'esperienza di governo (o alla dimensione di *puro oppositore*) dei partiti che li hanno selezionati. Infine, osserveremo alcune differenze, soffermandoci sulla presenza di vari gradi di *euroscetticismo*, tra il PE "reale" uscito dalla tornata del 2014 ed i rappresentanti di alcune aree geografiche (i paesi, così detti GIIPS, con i problemi di bilancio più evidenti, l'area Euro) di cui si parla spesso per evidenziare la natura frammentata dell'UE. A questa nota seguirà un focus analogo, ma più ricco di dettagli, sui deputati europei eletti in Italia.

## Ricandidati, rieletti ed esclusi. Una elezione "diversa" ma non per tutti

Osserviamo il tasso di ricandidature registrato nelle elezioni europee del 2014, sulla base di dati ancora evidentemente provvisori<sup>1</sup>: complessivamente, si è trattato del 65% degli oltre 750 europarlamentari che hanno chiuso la VII legislatura. È un dato in linea con il trend registrato in questa istituzione, certamente non connotata dagli stessi livelli di continuità solitamente riscontrati nei parlamenti domestici (Figura 1). Il dato varia da un livello di poco superiore al 20% (il caso di Cipro) al 90% riscontrato di Croazia (dove per altro gli europarlamentari uscenti erano appena entrati, essendo stati eletti nel PE soltanto nel 2013).

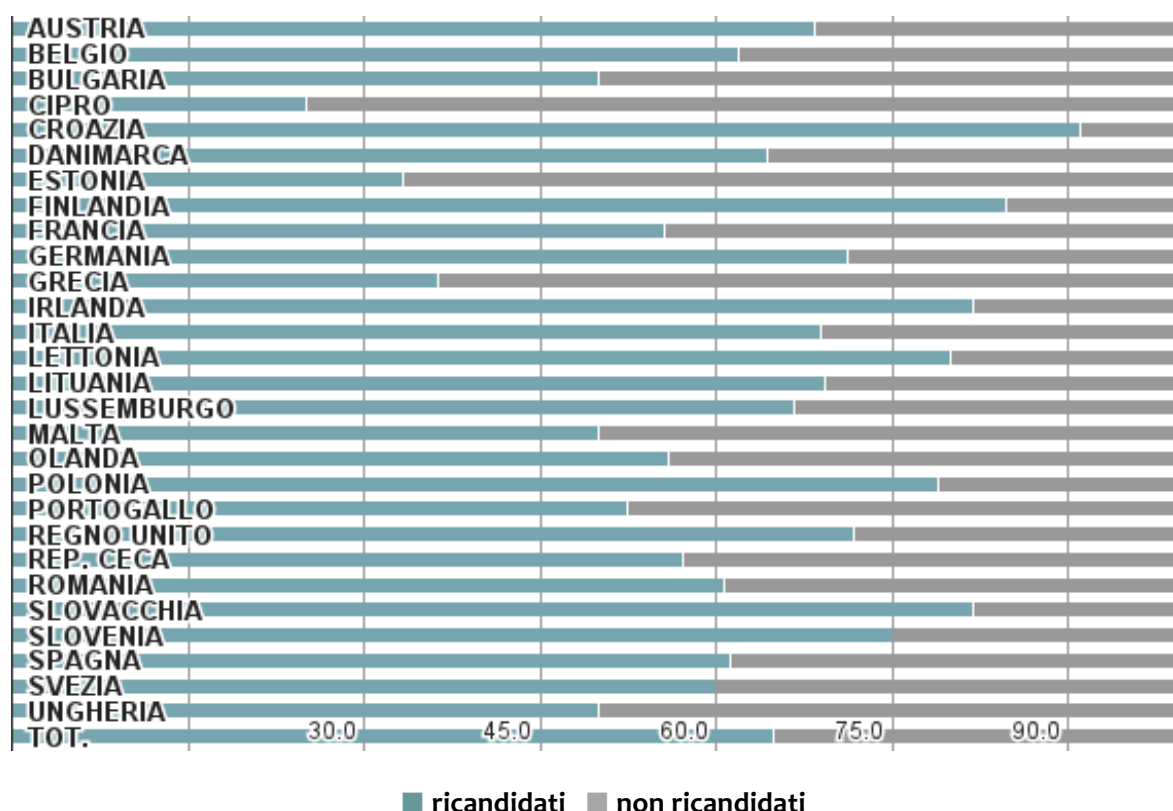


FIG.1: Europarlamentari uscenti ricandidati alle elezioni europee 2014 (percentuale)

Guardando ai paesi più grandi, i cui dati percentuali sono statisticamente più rilevanti, scopriamo che in Francia, paese nel quale le elezioni europee rappresentano sempre un'occasione per esperimenti politici e uno stimolo per espressioni di voto "di opinione" e talvolta di protesta, il tasso di ricandidati è stato piuttosto basso e senza dubbio deviante (55%) rispetto agli altri grandi paesi, laddove gli euro-deputati tedeschi e britannici si sono ricandidati in massa (71%). Immediatamente sotto troviamo l'Italia (68%), mentre degli altri due paesi di dimensioni medio-larghe, Polonia e Spagna, la prima si attesta ben tredici punti percentuali oltre la media europea del 65%, la seconda poco al di sotto (61%).

Ancora più interessante è il livello di variabilità riscontrato guardando alle rielezioni (Figura 2). In Grecia, per esempio, non è stato rieletto alcuno degli 8 ricandidati uscenti, e anche in Italia il terremoto elettorale rappresentato dallo spostamento dei consensi verso il PD e l'affermazione di un partito esordiente (alle Europee) come il Movimento 5 Stelle determinavano un elevato tasso di non-rielezione.

<sup>1</sup> Come è noto, la composizione definitiva del *plenum* del nuovo PE sarà disponibile soltanto in data 1 Luglio 2014, quando la nuova legislatura si aprirà ufficialmente. I dati provvisori sugli eletti, in vista delle proclamazioni, sono quelli ottenuti dal sito <http://europedecides.eu/>.

<sup>2</sup> D'ora in avanti ci si riferirà con le espressioni "euroscettici forti" o "fortemente euroscettici" alle formazioni politiche e ai singoli deputati la cui critica riguarda il processo di devoluzione *tout court* e la stessa legittimità delle

Per contro, in paesi come Francia e Germania, pure fortemente segnati dalla volatilità elettorale, la pattuglia dei deputati uscenti è stata confermata senza troppe esclusioni. Dunque, il contesto elettorale è stato connotato da grande incertezza e da significativi riallineamenti tra i partiti un po' ovunque in Europa, ma per alcuni paesi, tra i quali Francia e Germania, il ricambio della classe parlamentare europea è arrivato senza sorprese e con maggiore gradualità.

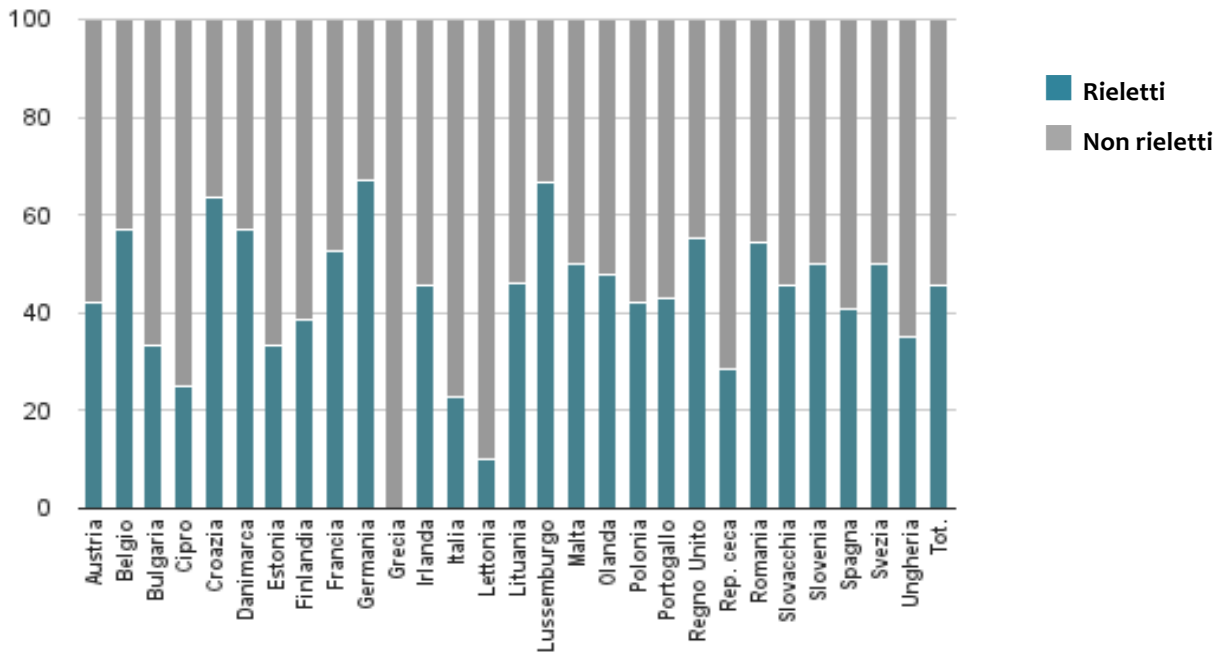


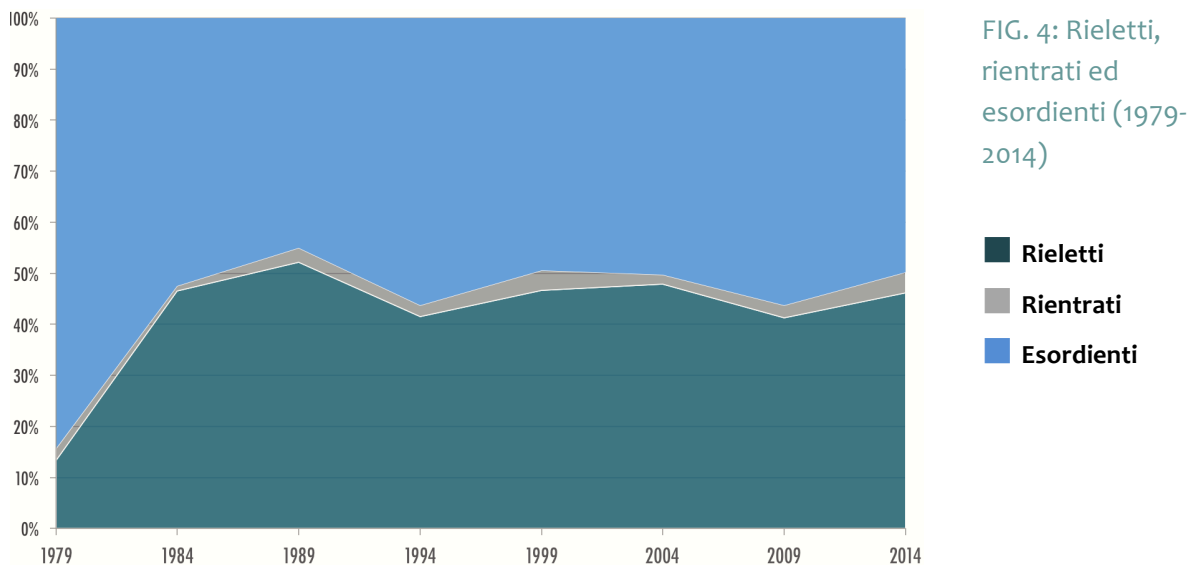
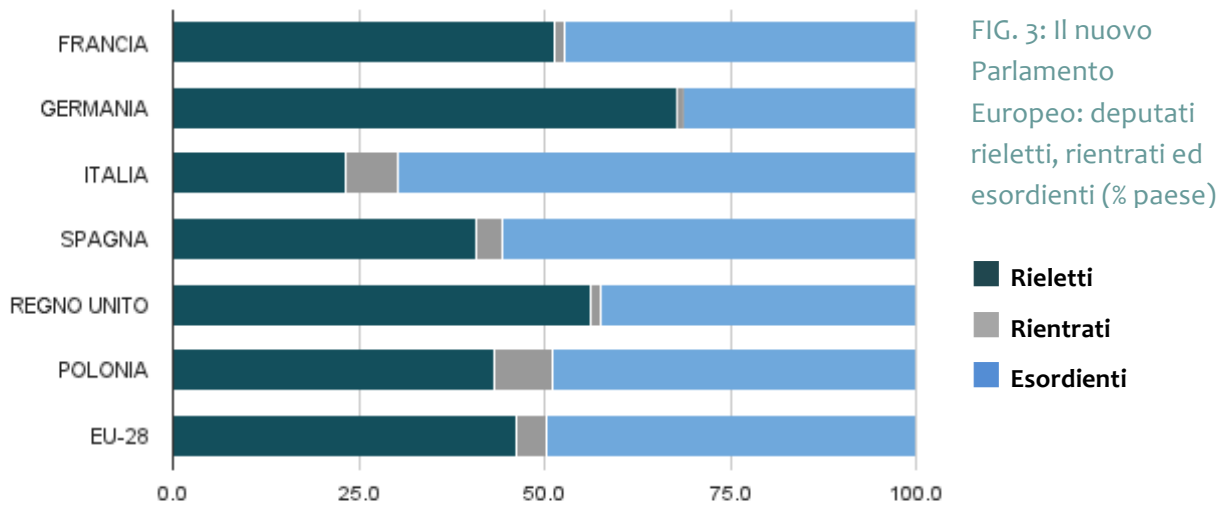
FIG. 2: Europarlamentari uscenti rieletti alle elezioni europee 2014 (percentuale)

### Il turnover rimane alto

Proiettiamo adesso i dati relativi al nuovo PE tenendo conto del peso degli esordienti, e quindi dell'universo degli eletti nel 2014. La situazione nei 6 paesi più grandi dell'UE è descritta nella figura 3: la Germania si conferma come la comunità che offre il profilo più stabile di elite sovranazionale, con una percentuale di conferme vicina al 70%: una quota di sicurezza per gli esperti euro-parlamentari tedeschi, alcuni dei quali tornano a Bruxelles dove hanno già avuto incarichi istituzionali rilevanti. Sopra la media anche il Regno Unito, seguito dalla Francia e dalla Polonia. Molto più complesso e difficile è invece il profilo dei deputati europei eletti in Spagna e, come vedremo meglio più tardi, in Italia, dove l'entrata di una forza del tutto innovativa sotto il profilo del personale politico, il Movimento Cinque Stelle, ma anche l'imponente ricambio nelle fila del Partito Democratico hanno posto le basi per un significativo turnover del ceto politico. Italia e Polonia sono anche i paesi dove più (relativamente) marcata è la percentuale di *rientranti*, ovvero di deputati che avevano abbandonato il PE (o che non erano riusciti a farsi rieleggere nelle ultime elezioni) che invece centrano l'obiettivo della rielezione nel 2014.

La variabilità nei modelli di formazione del ceto parlamentare europea è visibile anche da indicatori ancora grossolani come questi. Ancora una volta, tuttavia, dobbiamo rilevare che la somma complessiva di questi diversi picchi rispetto alla media complessiva di rieletti non è dissonante rispetto al trend storico. Lo dimostra la figura 4 che ci mostra la quantità complessiva di rieletti e di *rientri* dal 1979. La quantità di esordienti rimane stabile attorno al 50%. Si potrebbe obiettare che in realtà, essendo le prime

elezioni connotate da tempo dalla continuità della *membership*, che dunque non hanno portato alla elezione di nuove delegazioni nazionali, il 50% di neoeletti rappresenta di per se un indicatore di estrema fragilità istituzionale del PE. Non approfondiamo questo tema da sempre al centro delle riflessioni scientifiche, limitandoci tuttavia a ricordare che l'aumento relativo di esordienti è in larga misura spiegato con i mutamenti evidenti (cfr. *infra*) nella domanda politica di molti paesi, che hanno inciso sull'offerta, inducendo molti scettici – ultra-antieuropeisti e *soft europeisti* – a presentare le proprie liste, con forti speranze di aumentare il proprio bottino di consenso.



### Deputati di governo e di opposizione

Se è vero che le elezioni europee sono un test di popolarità per i governi nazionali, il voto del 22-25 maggio manda un segnale preoccupante a molti degli esecutivi in carica. Il grafico mostra la percentuale di seggi europee sul totale spettante ai singoli paesi che i partiti di governo e di opposizione negli stati membri sono stati in grado di vincere. Si possono rilevare tre diverse tendenze. Da una parte una serie di 8 paesi (Lettonia, Malta, Germania, Belgio, Austria, Finlandia, Repubblica Ceca e soprattutto Ungheria) in cui i partiti o le coalizioni di governo nei parlamenti nazionali hanno ottenuto la maggioranza dei seggi

europei loro spettanti. La forbice massima è stata raggiunta in Lettonia, dove su un totale di 8 seggi disponibili la coalizione di governo ne ha ottenuti 6. Il dato tedesco è ovviamente influenzato dalla *große koalition* di governo tra CDU/CSU e SPD. In tre (Cipro, Estonia e Lussemburgo) dei quattro paesi che eleggono 6 deputati al Parlamento Europeo si è registrato un pareggio tra coalizioni di governo e partiti di opposizione. In tutti e diciassette i restanti stati membri (Italia, Bulgaria, Slovacchia, Danimarca, Croazia, Irlanda, Lituania, Svezia, Grecia, Portogallo, Spagna, Regno Unito, Francia, Slovenia, Olanda e Romania) la somma dei partiti di opposizione porterà a Bruxelles un numero maggiore di deputati (fig. 5). In questo caso tutti i partiti di opposizione sono stati sommati in un'unica categoria, cosa che non avviene necessariamente in caso di elezioni politiche nazionali dove l'opposizione può essere divisa in due o tre coalizioni (per es. in Italia i seggi di Movimento 5 Stelle sono stati sommati a quelli di Forza Italia, Lega Nord e L'Altra Europa per Tsipras). Il dato importante rimane comunque quello di un voto che ha favorito le opposizioni, nel solco della tradizione delle elezioni di secondo ordine come quelle europee.

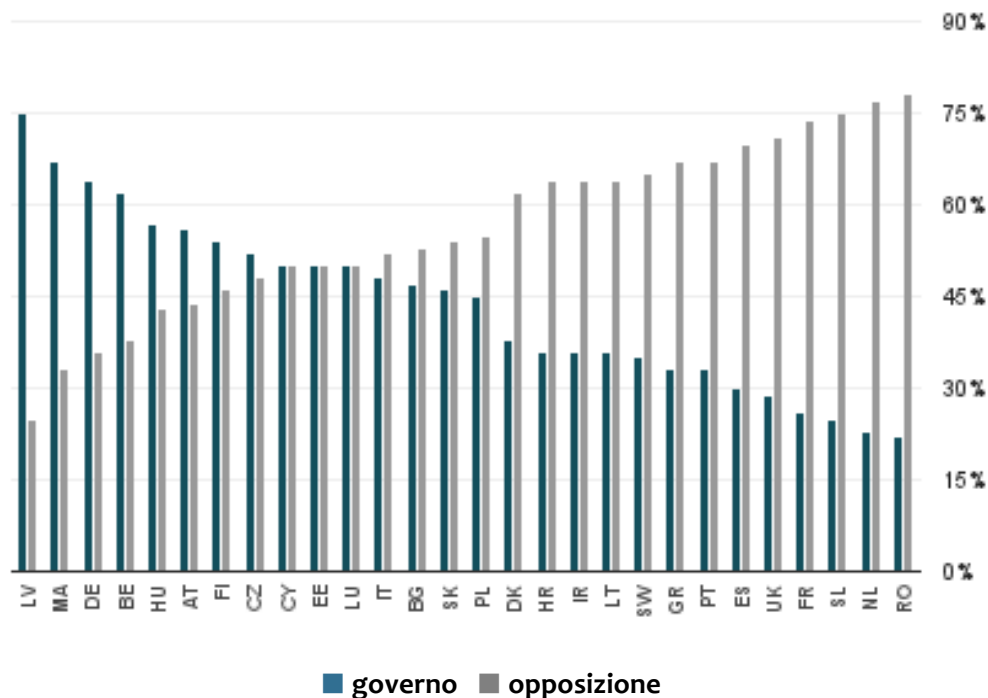


FIG. 5: Eurodeputati eletti in liste nazionali di governo e opposizione (% paese)

Guardando alla possibile configurazione dei gruppi parlamentari europei (fig.6), il Partito Popolare Europeo (EPP) risulta quello con la più alta componente di deputati di governo, seguito dai Socialdemocratici (S&D). Sono questi gli unici due gruppi in cui il numero dei deputati di governo supera quello degli eletti nei partiti di opposizione nazionali. Gli altri tre gruppi ad avere una qualche composizione governativa sono i liberaldemocratici di ALDE, i conservatori di ECR ed i Verdi. Sia la Sinistra Unitaria Europea (GUE/NGL) che la destra euroscettica di EFD al momento non registrano deputati provenienti da partiti al governo nei 28 paesi membri. Lo stesso vale per i non iscritti, parte dei quali darà probabilmente ad un nuovo gruppo parlamentare. Guardando solo all'Eurozona, i cambiamenti più rilevanti riguardano l'ALDE che vede diminuire la percentuale di "deputati governativi", e il gruppo socialdemocratico che mostra un'opposta tendenza.



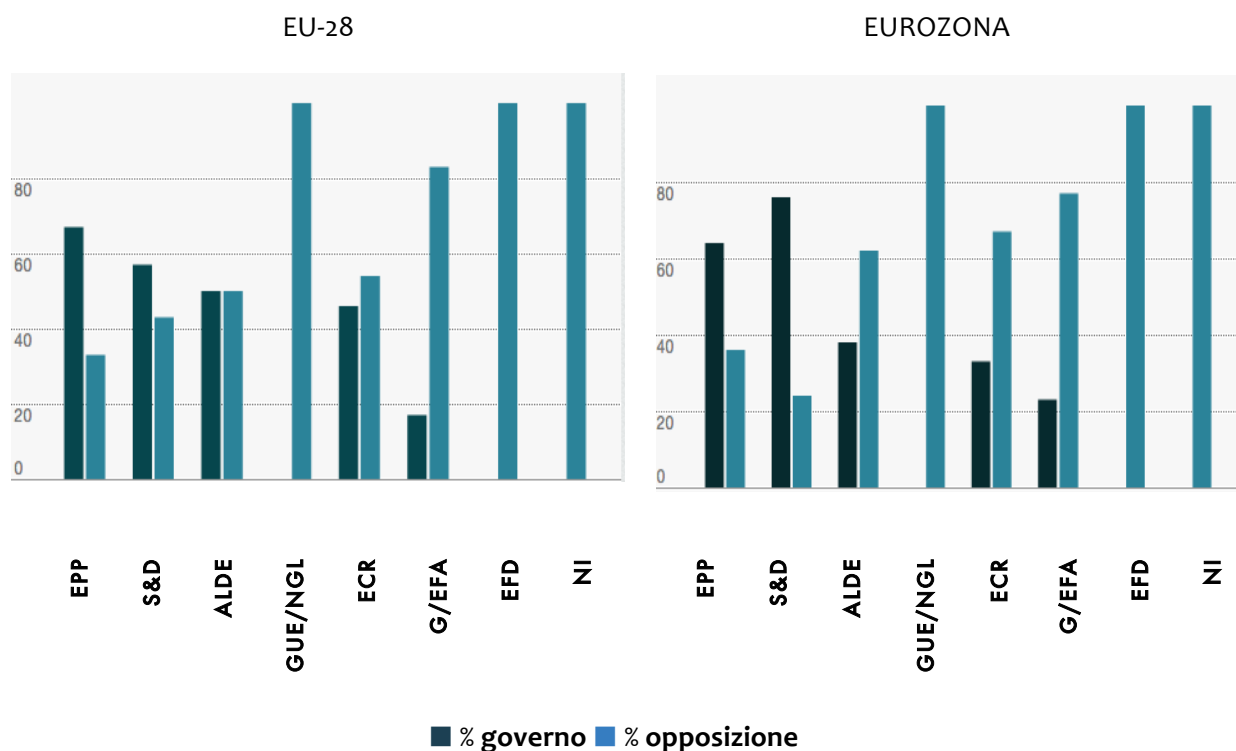


FIG. 6: Eurodeputati eletti in liste nazionali di governo e opposizione (% gruppi PE)

Da un'analisi dell'affluenza alle urne emerge infine una lieve correlazione negativa (-0.248) tra turnout e voto alle opposizioni, il che significa che nei paesi dove più parlamentari sono stati eletti da partiti all'opposizione nei parlamenti nazionali, minore è stata la percentuale di cittadini che si sono recati alle urne. Dato che ha favorito anche l'emergere dell'idea secondo cui i partiti euroscettici avrebbero vinto le elezioni europee<sup>2</sup> (fig. 7).

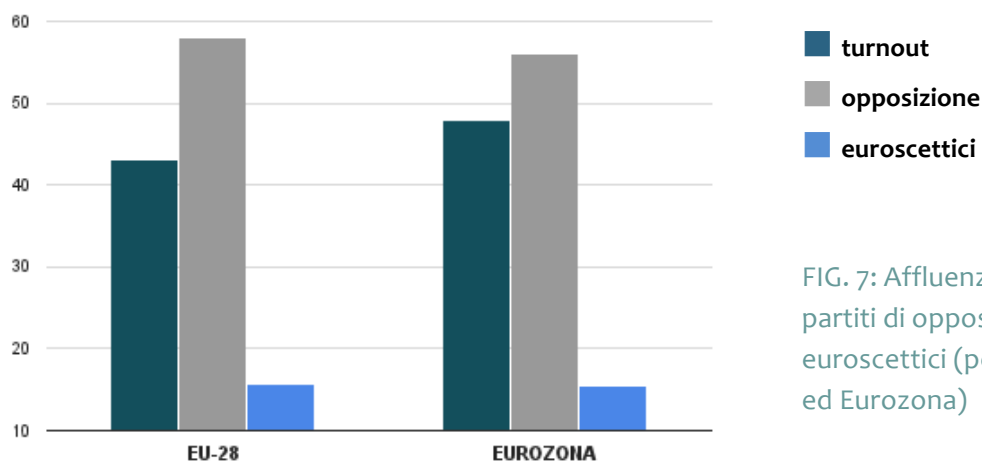


FIG. 7: Affluenza e risultati dei partiti di opposizione ed euroscettici (percentuale UE ed Eurozona)

<sup>2</sup> D'ora in avanti ci si riferirà con le espressioni "euroscettici forti" o "fortemente euroscettici" alle formazioni politiche e ai singoli deputati la cui critica riguarda il processo di devoluzione *tout court* e la stessa legittimità delle istituzioni sovranazionali, fino all'ipotesi di abbandono della membership. Si definiscono "euroscettici moderati" o "eurocritici" quegli attori che limitano la propria critica alla governance europea attuale.

### Quali euroscettici? Un quadro solo apparentemente omogeneo

La crescita della rappresentanza anti-UE a Strasburgo, largamente anticipata dai sondaggi pre-elettorali, è forse il dato più rilevante nella composizione del nuovo parlamento. Il numero di eurodeputati eletti nelle liste di partiti fortemente critici verso il processo di integrazione è più che raddoppiato rispetto al 2009, passando da 56 a 118: circa il 16% dei seggi. Il dato è ancora più significativo se ai seggi conquistati dai partiti energicamente euroscettici si sommano quelli di formazioni politiche che – vuoi perché critici verso le misure di austerità imposte per contrastare la crisi economica, vuoi per una generale polarizzazione della campagna elettorale – esprimono la volontà di un cambiamento profondo delle istituzioni europee, e non sempre nel senso di una maggiore integrazione. Gli 88 eurodeputati moderatamente euroscettici, sommati ai loro colleghi più radicali occupano complessivamente più di un quarto dei 751 posti assegnati (27,5%).

La questione principale, in prospettiva, è perciò: riusciranno gli euroscettici a formare una massa critica in grado di influenzare gli orientamenti del Parlamento Europeo? E in generale, qual è il grado di omogeneità della rappresentanza euroscettica?

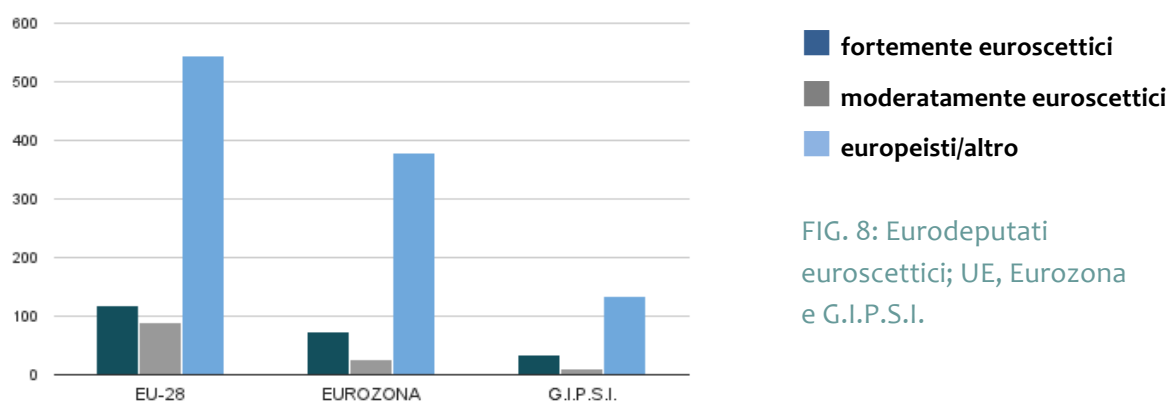


FIG. 8: Eurodeputati euroscettici; UE, Eurozona e G.I.P.S.I.

La fig. 8 mostra una distribuzione molto simile sia a livello aggregato (EU-28) che nei due sottogruppi Eurozona (cioè i diciotto stati membri che hanno adottato la moneta unica europea) e G.I.P.S.I. (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Irlanda). Sono infatti questi i paesi da cui era lecito aspettarsi un aumento proporzionale del voto euroscettico. In termini percentuali, invece, come il dato complessivo dei “malati d’Europa” è in linea con quello generale, con l’europeismo degli iberici a bilanciare il buon risultato degli euroscettici italiani e greci.

L’allineamento è però solo apparente. A un’analisi più attenta, la distribuzione dei parlamentari euroscettici varia notevolmente se si considera il loro orientamento politico (fig. 9). Il dato aggregato relativo alle sole compagini “fortemente euroscettiche” – cioè quelle che vorrebbero invertire il processo di devoluzione di poteri verso l’UE, se non l’uscita del proprio paese dall’Unione – mostra come siano le forze di destra ed estrema destra ad avere la “golden share” nel partito degli euroscettici, con ben 77 eletti su 118. Una percentuale leggermente inferiore, ma comunque maggioritaria, se si considera la sola zona euro: sommati, gli euroscettici di destra e centro-destra sono 46 (di cui 24 eletti tra le fila del Front National francese) contro i 13 eletti della sinistra anti-UE e i 17 del M5S più 1 del Sinn Fein irlandese. Né si osservano variazioni significative se si include il dato relativo agli euroscettici moderati, fatta eccezione per una prevedibile sfumatura al centro dello schieramento. Il quadro cambia

decisamente se si osservano i soli G.I.P.S.I.: non solo per una radicalizzazione dell'elettorato euroscettico, che concentra i suoi voti alle estremità dello spettro politico, ma anche per quanto riguarda gli euro-deputati (temporaneamente?) non iscritti ad alcun gruppo parlamentare. Sono infatti proprio i 18 non-iscritti a rappresentare la maggioranza assoluta (51%) degli euroscettici "duri", con l'altra metà divisa equamente tra destra e sinistra (al 23% circa). Includendo anche gli euroscettici moderati, è invece il gruppo di partiti di che aderiscono al GUE-NGL a prevalere, anche se di poco, sui non-iscritti (41,3% e 39,1% rispettivamente) e gli eletti di destra e centro-destra staccati al 20%.

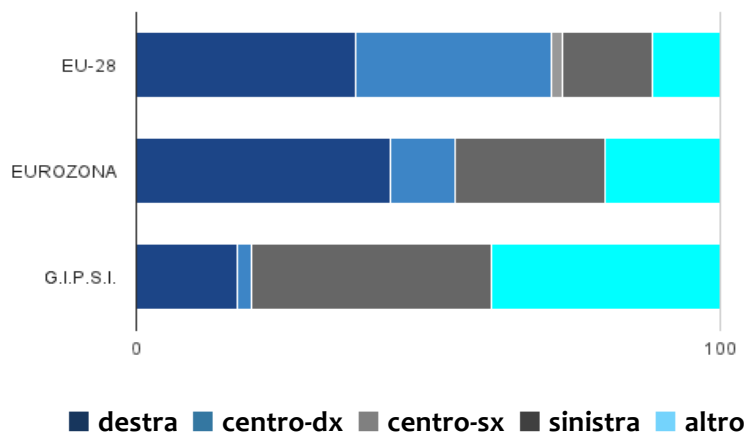


FIG. 9: Orientamento politico degli eurodeputati euroscettici (UE, Eurozona e GIIPS; percentuali)

L'euroscetticismo del Sud-Europa è quindi più legato alle rivendicazioni tipiche della sinistra alternativa europea, la cui critica non è indirizzata al processo di integrazione *tout court*, ma piuttosto al modo in cui le istituzioni europee hanno cercato di contrastare la crisi economica recente. Anche l'elemento populista, rappresentato significativamente dagli eletti del M5S, ha una natura profondamente diversa dalle formazioni omologhe del resto d'Europa (al momento in cui si scrive, nonostante le voci di un'alleanza con il gruppo di eletti del partito nazionalista inglese UKIP, il M5S mantiene una posizione terza rispetto ai partiti populistici di estrema destra prevalenti nel resto d'Europa).

A uno sguardo d'insieme, il dato sull'euroscetticismo appare ridimensionato. Il gruppo più numeroso, quello dei partiti di destra, ottiene il 10,2% dei seggi (che arriva al 11,4% con gli euroscettici di destra riformista), una cifra che va ponderata anche alla luce delle differenze tra partiti nazionali più o meno radicali, populistici e nazionalisti. I numeri necessari a dare vita a un gruppo parlamentare autonomo, a destra, ci sarebbero. Il raggiungimento della soglia necessaria (25 deputati da 7 stati membri) consentirebbe una maggior visibilità - l'iscrizione a un gruppo non è obbligatoria, né esistono di fatto privilegi particolari legati ad essa - rischiando però di diluire e generalizzare ulteriormente le rivendicazioni di tali formazioni. Dall'altra parte, un ipotetico fronte di euroscettici di sinistra costituirebbe meno del 2% della nuova assemblea, con i non allineati a spostare una percentuale di seggi intorno al 2,5 (fig. 10).

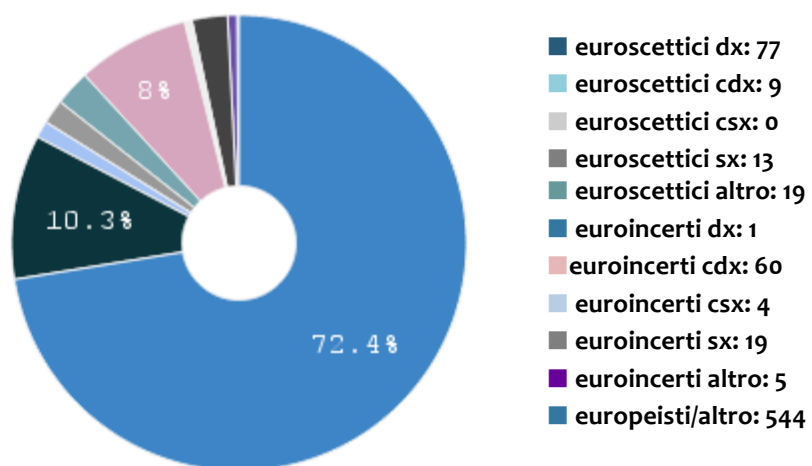


FIG. 10: Frammentazione della rappresentanza anti-UE per orientamento politico (formale o dichiarato) e intensità di critica



**Centre for the study of political change | University of Siena**

**Address:** Via Mattioli 10, 53100 – Siena (ITALY)

**Tel:** +39 0577 235299

**Fax:** +39 0577 233520

**E-mail:** [circap\[at\]unisi.it](mailto:circap[at]unisi.it)

**Website:** [circap.org](http://circap.org)

**Twitter:** [@circapsiena](https://twitter.com/circapsiena)